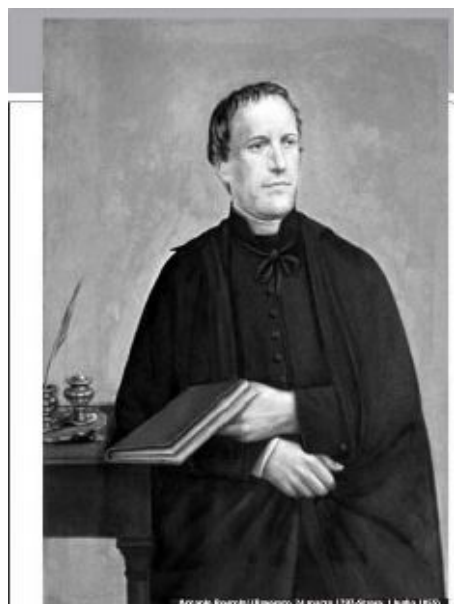


ROSMINI SUGLI ALTARI

## Novara prepara la festa

Presentata ieri l'imminente beatificazione Il vescovo Corti: «Profonda sintonia fra Benedetto XVI e il sacerdote filosofo». De Rita; «Cultura alta e fede nella quotidianità»

DA ROMA SALVATORE MAZZA



Un processo canonico lungo, complesso. Iniziato e fermato tante volte. Con la causa che, finalmente, si «sblocca» nel 2001, riparte e arriva in porto. E a 152 anni dalla morte, il prossimo 18 novembre a Novara, la cerimonia che lo consegnerà agli onori degli altari. Difficile non pensare che dietro alla accelerazione che, in sei anni, ha spalancato le porte alla beatificazione di Antonio Rosmini sacerdote, intellettuale raffinatissimo e filosofo fra i più moderni dell'Ottocento, non ci sia, in qualche modo, tutto il «peso» del professor Joseph Ratzinger. E se, ovviamente, questo peso non è valutabile in senso oggettivo, perché ogni causa «deve seguire un iter che è suo proprio», di certo si può dire che «Ratzinger ha una conoscenza di prima mano del pensiero di Rosmini da quando non era ancora vescovo», e che «nell'esigenza comune di ricerca della verità» vi è «una profonda sintonia tra Benedetto XVI e Rosmini». Come non si può negare che dietro il via libera alla beatificazione c'è «la grande sensibilità del Pontefice all'urgenza che il binomio fede-ragione

venga affrontato». È quanto ha sottolineato ieri mattina il vescovo di Novara, Renato Corti, intervenendo a Roma alla conferenza stampa di presentazione della beatificazione di Rosmini. Una figura caratterizzata da «grande discernimento, ricerca appassionata della verità e profonda relazione con Dio», a delineare i tratti peculiari del nuovo beato che, ha ricordato Corti, per tutta la vita si impegnò a «condurre gli uomini alla religione attraverso la ragione», secondo le indicazioni di Pio VII. E allora oggi «far venire a galla la figura di Rosmini - ha osservato Corti - significa offrire un contributo per affrontare le grandi sfide morali dell'umanità. Ai laici, in particolare, egli insegna che la testimonianza passa attraverso un serio discernimento cristiano sui grandi temi cruciali, senza il quale si rischia di restare in silenzio o, peggio, di dire banalità».

### Il postulatore: «Illuminati dal Concilio»

A ripercorrere il lungo iter del processo, ostacolato dalle censure subite da Rosmini a causa del suo pensiero, sia in vita che dopo la sua morte, è stato don Claudio Papa, postulatore della causa. La quale dopo la sua terza «partenza», nel 1997, prese finalmente il volo il 1° luglio del 2001 quando la Congregazione per la dottrina della fede, allora guidata dal cardinale Ratzinger, ha dato il nulla osta al prosie-

guo», stabilendo che «le affermazioni del sacerdote in precedenza condannate, non possono più considerarsi errate errante, una volta ricontestualizzate» anche «alla luce della coscienza teologica del Concilio Vaticano II», non esprimono più «una concezione anomala». Alla conferenza stampa è intervenuto anche Giuseppe De Rita, segretario generale del Censis e vicepresidente del Comitato rosminiano per le celebrazioni civili, per il quale il sacerdote roveretano può essere considerato «in parte un padre risorgimentale della nazione italiana» e «un antesignano di quel cattolicesimo liberale e democratico» secondo il quale «la forma di governo deve riflettere l'articolazione della giustizia sociale». Un sacerdote, ha aggiunto De Rita, che fu «autorevole esponente della cultura alta del nostro Paese», e per il quale «la quotidianità è stata il luogo privilegiato della fede: una fede ragionata perché - ha aggiunto citando lo scomparso monsignor Clemente Riva, religioso rosminiano, che fu tra l'altro uno dei promotori della visita di Papa Wojtyla alla Sinagoga di Roma - fides nisi cogitata nulla est, la fede senza ragionamento non è nulla». Quanto infine alla morte di Rosmini, don Papa ha confermato che molto probabilmente egli fu avvelenato nella sua città natale di Rovereto! Del fatto «ci sono indizi e non prove - ha spiegato Papa - per questo abbiamo rinunciato all'ipotesi di far riconoscere un suo martirio». Nel suo libro «Rosmini: conoscere e credere», tuttavia, Papa riporta che «dall'esame necroscopico effettuato in occasione della causa di beatificazione è emerso che la causa della morte è stata un'epatite e che c'era stata assunzione di sostanze tossiche e cancerogene». A Rovereto la tesi più accreditata riguardo alla vicenda è che Rosmini sia stato avvelenato, durante una cena presso la famiglia Bossi-Fedrigotti, suoi parenti, per togliere di mezzo una voce scomoda contro il potere austro-ungarico. A riprova di questa tesi si cita il fatto che i Bossi-Fedrigotti ottennero dalla casa reale il titolo nobiliare solo dopo la morte del sacerdote. La vicenda era stata raccontata anche dalla scrittrice Isabella Bossi, sulla base di carte rinvenute tra i documenti di famiglia.

\*\*\*\*\*

## «Luce di verità e fuoco di carità» il tema del rito

*Sarà il cardinale Saraiva Martins a presiedere la beatificazione nella città piemontese domenica 18 novembre.*

*Simbologia rosminiana per la cerimonia*

Il rito di beatificazione di Antonio Rosmini è in programma domenica 18 novembre alle 15 nello «Sporting palace» di Novara dove saranno accolti 4.700 fedeli. Altre 2.300 persone saranno accolte in un teatro tenda chiuso e riscaldato costruito accanto allo «Sporting Palace», dove si potrà seguire la celebrazione attraverso un maxischermo. L'Eucaristia sarà presieduta dal prefetto della Congregazione delle cause dei santi, il cardinale José Saraiva Martins. Accanto a lui, il vescovo di Novara Renato Corti, l'arcivescovo di Trento - diocesi in cui è nato Antonio Rosmini - Luigi Bressan, il padre generale dei Rosminiani James Flynn e il postulatore della causa ai beatificazione don Claudio. Papa Seguiranno da vicino la celebrazione eucaristica le suore e i religiosi dell'Istituto della Carità fondato da Antonio Rosmini.



Il servizio liturgico sarà assicurato dal Seminario vescovile di Novara. I chierici saranno coordinati dal cerimoniere vescovile di Novara don Carlo Scaciga e dal cerimoniere pontificio inviato dall'Ufficio celebrazioni del Santo Padre, monsignor Giulio Viviani. L'animazione liturgica sarà curata e coordinata

da don Maurizio Gagliardini e da padre Pierluigi Giroli, esperto rosminiano. A guidare il canto sarà una corale composta da circa duecento cantori (del coro per le celebrazioni vescovili e del Duo mo di Novara, dei cori dell'Ossola e dei Piccoli cantori di Santa Maria). I cantoni saranno accompagnati dalla cappella strumentale delle celebrazioni vescovili e diretti dal maestro Paolo Monticelli. Dopo la solenne proclamazione verrà scoperta l'immagine di Rosmini sopra l'alta re e saranno portate in processione le sue reliquie. L'allestimento dell'interno del palazzetto dello sport sviluppa il tema rosminiano «Luce di verità e fuoco di carità». Sullo sfondo dell'altare saranno collocati al centro un crocifisso, a destra il ritratto di Antonio Rosmini e, a sinistra il simbolo dell'Istituto della Carità e la firma del nuovo beato. La croce, fulcro dell'allestimento per la celebrazione, isolata nella grande parete di fondo, è una copia del crocifisso ligneo del XIV secolo venerato nella Cattedrale di Novara. L'altare si presenta come una grande lastra marmorea - i materiali scelti sono scagliola e foglia d'oro - con al centro un solco in diagonale, uno spiraglio luminoso come il fuoco.

Il motivo dell'altare sarà ripreso nell'ambone, luogo della proclamazione della Parola di Dio, realizzato come una porta che si schiude e lascia intravedere uno spiraglio luminoso, simbolo del Sepolcro vuoto luogo della Resurrezione. Lo stemma dei rosminiani - l'antico simbolo cristologico del pellicano - sarà ripreso anche sulle casule dei celebranti. L'intero progetto dell'allestimento è a cura dell'ufficio d'arte sacra della diocesi di Novara.

Alla celebrazione di beatificazione prenderanno parte, tra gli altri, le autorità locali del territorio novarese e del Verbano Cusio Ossola e molti membri del comitato per le celebrazioni civili della beatificazione. Questo organismo, costituito a Roma è composto da personalità della cultura e della politica italiana e presieduto dal senatore a vita e presidente emerito della Repubblica italiana, Francesco Cossiga.

\*\*\*\*\*

## Quando don Calabria scrisse un«Appello al clero italiano»: «Basta ignorare Rosmini, colosso di dottrina e santità»

DI LORENZO FAZZINI

Mentre si avvicina la beatificazione di Antonio Rosmini, riemerge il pressing che san Giovanni Calabria fece a suo tempo in favore del roveretano in anni in cui i suoi libri erano ancora giudicati «pericolosi». Il santo della Provvidenza aveva nei confronti di Rosmini una venerazione tale che lo considerava già «santo» e lo pregava con novene e suppliche. E quanto riferisce il dettagliato studio che Mario Galzignato ha raccolto in *Cercare la verità su Rosmini*, il cui sottotitolo, *La voce di san Giovanni Calabria per Antonio Rosmini* (Studi Calabrian 7, Verona, tel. 045/8052911), restituisce l'idea di come l'agile volume racconti il feeling "a distanza" tra i due testimoni della fede, visto che Rosmini morì 28 anni prima della nascita di don Calabria (1873). Scavando nelle carte di don Calabria, Galzignato ha riscontrato alcune sue lettere a padre Giovanni Pusineri, rosminiano, in cui sul finire degli anni '40 propugnava la possibilità di far conoscere su larga scala il pensiero e la figura di Rosmini, le cui *Massime di perfezione* don Calabria giudicava «preziosissime».

Fu così che sul bollettino rosminiano Charitas, diretto dallo stesso Pusineri, nel numero di settembre-ottobre 1949, comparve un intervento a firma di un Povero Servo della Divina Provvidenza (lo stesso Calabria in incognito) che già dal titolo suonava programmatico: «Appello al clero italiano per una miglior conoscenza di A Rosmini». Vi si legge: «In un secolo come il nostro, di superbia intellettuale e spirituale, il sollevare sulla luce degli altari una tale figura potrebbe fare un gran bene». E ancora: «È presente in mezzo a noi uno degli operai di Dio più insigni e benedetti, dei quali sembriamo ignorare la benefica presenza, della cui opera non ci gioviamo, e al quale, invece, anche se defunto quasi un secolo fa, il Si-

gnore sembra ci inviti a guardare affinché ne abbiamo luce di esempi e norme di vita».

Non solo: don Calabria si prodigò per assicurare le giuste celebrazioni per il centenario della morte di Rosmini (1955) ma non vi riuscì perché scomparve un anno prima. In una lettera del febbraio 1950 definiva il futuro beato «un colosso per la dottrina non meno che per la santità».